



di Antonio Calabrò

SAGGI BERNARD-HENRY LÉVY, ALEXIS DE TOCQUEVILLE, GIULIO SAPELLI, ANNIE COHEN-SOLAL E IL NUOVO MONDO

Quale democrazia in America?

«L'America è un'idea che libera», scrive Bernard-Henry Lévy, nelle pagine d'epilogo del suo *American Vertigo*. E spiega: «Nel fatto di essere o in ogni caso di dirsi e volersi americani ci sono una dolcezza, una leggerezza, un elemento di evasione e, in una parola, di civiltà che fanno sì che questo sia uno dei Paesi in cui, nonostante tutto, si respira meglio».

Lévy è un filosofo francese dallo sguardo libero e aperto, che su invito della *Atlantic Monthly* è andato in giro per un anno negli Usa, da Est a Ovest, da Nord a Sud, sulle tracce di Alexis de Tocqueville e delle lezioni del suo fondamentale saggio su *La democrazia in America* (di cui Einaudi ha appena mandato in libreria un'edizione ben curata da Corrado Vivanti) per verificare cos'è cambiato e cos'è rimasto, nel corso del tempo, dei miti fondanti americani e del controverso rapporto dell'America con la sua identità e con l'Europa. Tocqueville, aristocratico di idee liberali (e non privo di contraddizioni, visto che da ministro degli Esteri francese giustificò la repressione dei patrioti liberali della Repubblica romana nel 1849) aveva individuato punti di forza e di debolezza della democrazia costruita negli Stati Uniti, dai rischi della «dittatura della maggioranza» all'importanza di una stampa libera e indipendente, dalla frammentazione localistica alle valenze positive dell'associazionismo. E aveva verificato l'uso delle libertà democratiche nell'*american way of life*, avvertendo come la democrazia non fosse un bene dato per sempre, ma un processo da governare. Lévy segue lo stesso empirismo critico di Tocqueville e, a poco meno di due secoli di distanza, entra nel cuore dell'America, avendo

come breviario un altro testo sacro, *Sulla strada*, di Jack Kerouac. Il viaggio permette di individuare nevrosi e nodi irrisolti dell'identità americana, un Paese obeso (nelle ambizioni imperiali e nelle dimensioni dei luoghi della vita quotidiana, dai parcheggi agli shopping centre), con meccanismi di memorializzazione malfunzionanti (scarsa memoria critica, eccesso di passione per la paccottiglia antiquaria che non distingue il vero antico dal falso ricostruito), un allarmante frazionamento dello spazio sociale e politico (che fa correre il rischio della dittatura delle minoranze), una inquietante estensione della *no man's land*, l'area dell'esclusione sociale e della povertà. Ma, nonostante i limiti, l'America non si riduce al «Sahara dell'anima» temuto da Walt Whitman e continua a essere uno straordinario Paese che cresce, integra, riflette criticamente su se stesso e sulla sua naturalmente imperfetta democrazia.

Temi analoghi di riflessione si trovano anche nel *Diario americano* di Giulio Sapelli, economista di vasta cultura, appassionato dei meccanismi di governance (che è poi un altro modo di definire le questioni degli strumenti e delle regole della democrazia) e osservatore spregiudicato delle diversità e delle somiglianze tra le due culture, al di qua e al di là dell'Atlantico. Ed è proprio sull'intreccio, fecondo di radici comuni e futuro da sperimentare, che si declina l'esperienza del circuito artistico virtuoso tra pittori europei e pittori americani, raccontati da Annie Cohen-Solal in *Americani per sempre*: autonomia di ricerca, sperimentazione di linguaggi, contaminazione di culture, creatività, mecenatismo, stimoli di mercato. Ancora una volta, questioni di libertà.

I TITOLI

Bernard-Henry Lévy, *American Vertigo*, Rizzoli, 410 pagine, 19 euro

Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America*, Einaudi, 921 pagine, 80 euro

Giulio Sapelli, *Diario americano*, Bollati Boringhieri, 205 pagine, 9,50 euro

Annie Cohen-Solal, *Americani per sempre*, Johan&Levi, 497 pagine, 31 euro

